

PRIVACY, L'INCHIESTA SUL GARANTE

Scorza: "Lascio l'incarico per il bene dell'Authority"

IRENEFAMÀ — PAGINA 15



IL CASO

Crans e le reazioni social gli adulti non sanno tacere

NATHANIAZEVI — PAGINA 19



IL CALCIO

Tanto gioco, niente gol Juve ko, tutto da rifare

BALICE, BARILLÀ, RIVA — PAGINE 30 E 31

2,40€ (CONSPECCHIO) II ANNO 160 II N. 17 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

DOMENICA 18 GENNAIO 2026



TORINO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



L'EDITORIALE

LA VIOLENZA DIMINNEAPOLIS E LE LAME A LA SPEZIA

ANDREA MALAGUTI

"E vi preghiamo: quello che succede ogni giorno non trovate naturale. Di nulla sia detto: «è naturale», in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile". Bertolt Brecht (L'eccezione e la regola, 1930)

Metto assieme due episodi che sono apparentemente lontani ma che incarnano perfettamente lo Spirito del Tempo: la violenza di Minneapolis, che porta alla morte assurda di Renee Nicole Good, e l'omicidio del diciottenne Abanoub Youssef, detto Abu, accolto da un compagno di scuola all'istituto professionale Einaudi-Chiodo di La Spezia. Esiste un filo, per quanto lunghissimo e quasi invisibile, che lega la repressione pubblica ordinata dalla Casa Bianca in Minnesota e la barbarie privata di un criminale di periferia, anche lui, come la vittima, "italiano di seconda generazione"?

Viviamo in tempi di paura, di discordia e di violenza. Il principio fondamentale è da uomini delle caverne. Se qualcuno ci dà fastidio va eliminato. L'altro è un peso, un ostacolo, un problema. Dunque, va rimosso. Come se ci fosse stata una svalutazione della vita umana come valore in sé.

CONTINUA A PAGINA 25

LE IDEE

L'America e la crociata contro i sotto uomini

MIRELLA SERRI — PAGINA 13

Il nuovo linguaggio della guerra a Gaza

FRANCESCA MANNOCCI — PAGINE 10 E 11

COLPITGLI 8 PAESI CHE HANNO MANDATO SOLDATI IN GROENLANDIA L'UE: INACCETTABILE, RISPOSTA UNITARIA. MIGLIAIA DI DANESI IN PIAZZA

Trump punisce l'Europa con i dazi

IL COMMENTO

Ma se è solo un bluff l'Ue può farlo cadere

STEFANO STEFANINI

Pur di prendersi la Groenlandia Trump mette in ginocchio l'Europa. I dazi annunciati su otto alleati sono uno schiaffo brutale. — PAGINA 7

BONINI, DEL VECCHIO, LOMBARDO MAGRI, SEMPRINI



L'ANALISI

Meloni l'equilibrista e la fune referendum

FLAVIA PERINA

Anche stavolta il governo di Giorgia Meloni riesce a sfuggire alla stretta della storia. La linea prescelta sull'Artico salva l'Italia. — PAGINA 25

LE INTERVISTE

Gentiloni: "Così l'Italia è sempre più debole"

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 9

Bertinotti: "La vendetta della destra sul '68"

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 17

IL DICOTTENNE UCCISO IN CLASSE A COLTELLATE. LA FAMIGLIA DELLA VITTIMA: NO A VENDETTE. IL PADRE DELL'OMICIDA: CHIEDIAMO SCUSA

"I metal detector nelle scuole"

Il ministro Valditara: "Ma soltanto quando lo chiedono i docenti e se c'è l'intesa con le prefetture"

VALERIA BRUNI TEDESCHI: IL MIO FILM A TORINO CONTRO LE DIPENDENZE, SIAMO TUTTI IN PERICOLO

"Io, don Ciotti e la droga"

FULVIA CAPRARA



Al 38° European Film Awards, Valeria Bruni Tedeschi ha annunciato il suo nuovo progetto cinematografico

PAGINA 28

L'ANALISI

I ragazzini in crisi e i docenti lasciati soli

ERALDO AFFINATI

Conosco tanti ragazzi come Youssef, ucciso da Atif all'istituto Einaudi-Chiodo di La Spezia, ecco perché ogni volta che la violenza giovanile divampa non riesco a staccarmi dagli occhi i loro volti al tempestoso smarrimento e canaglioschi, deboli e forti, timidi e tracotanti. Essi non meriterebbero le speculazioni strumentali di molta classe politica che, di fronte a questa tragedia, ultima di una lunga serie destinata purtroppo a continuare, non esita a parlare di inasprimento delle norme di sicurezza. CAPURSO, FRESIA — PAGINE 4 E 5

LA SPEZIA

L'ex città operaia ora si scopre divisa

NICCOLÒ ZANCAN

Una questione «di etnie». Il sindaco di La Spezia Pierluigi Peracchini, nato a Salò nel 1964, in carica dal centrodestra dal 2017, lo ha detto veramente. — PAGINE 2-3

IL DIBATTITO

Quello strappo tedesco ostile al Papa

VITOMANCUSO

L'attuale braccio di ferro tra il Vaticano e la Chiesa tedesca va ben al di là di una disputa ecclesiastica perché simboleggia e rappresenta lo scontro di due epoche storiche e, più profondamente ancora, di due potenze che si contendono l'ultima parola all'interno della coscienza umana: il primato dell'Oggetto contro il primato del Soggetto. — PAGINE 26 E 27

IL BOSCO DEL FUTURO

Belluati: "Così creo le cellule di domani"

ANDREA ROSSI

Da Biella al Max Planck Institute. L'alchimista delle cellule ha solo 34 anni. — PAGINA 20



DIARIO DI UN'ADOLESCENTE

Ma ora ho imparato a fare i complimenti

LUCIA DALMASSO

Caro diario, c'è una cosa che ho sempre amato nella vita di tutti i complimenti. — PAGINA 20



L'ITALIA DEI PRIMI ITALIANI
RITRATTO DI UNA NAZIONE APPENA NATA

CASTELLO DI NOVARA
1 NOVEMBRE 2025 - 6 APRILE 2026

WWW.METSARTE.IT



Spettacoli

S Cinema • TV • Teatro • Musica • Piattaforme

Teatro & teatro

Le amiche di Caryl Churchill
sussurri e chiacchiere
a margine dell'Apocalisse

MASOLINO D'AMICO

In *Escaped alone* quattro donne chiacchierano oziosamente nel giardinetto di una di loro. Tre sono amiche, la quarta è una vicina che si unisce. Hanno tutte un po' più di settant'anni, secondo l'indicazione dell'autrice Caryl Churchill, di solito avara di spiegazioni. I suoi testi devono parlare da sé, specie quando come questo

Valeria Bruni Tedeschi “Io, don Ciotti, Torino e quel fidanzato morto per overdose”

L'attrice agli European Film Awards: “Girerò in un centro contro le dipendenze. Rispecchia le fragilità dei ragazzi, e pure le nostre, perché siamo tutti in pericolo”

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
BERLINO

«Ho deciso di fare in Italia, a Torino, il mio prossimo film. Al centro di tutto c'è un centro frequentato da giovani, ispirato a uno di quelli creati da Don Ciotti». Ai 38° European Film Awards, Valeria Bruni Tedeschi, candidata per *Duse* di Pietro Marcello («mia madre è molto contenta, va dicendo in giro che sono nominata agli Oscar»), annuncia il suo nuovo progetto, un ritorno alle origini, ma anche la voglia di raccontare «un microcosmo dove sono andata spesso che rispecchia bene le fragilità dei ragazzi, e pure le nostre, perché siamo tutti in pericolo. Un posto, insomma, che è un po' uno specchio dell'umanità».

Come è maturato il progetto?
«Ho girato lì un pezzo di documentario per nutrirmi di quel luogo, di quelle persone meravigliose che lo animano. Tutto sarà ri-lavorato nel film, Mimmo Calopresti me ne parlava da tanti anni, trovo pure che lui e Don Ciotti si assomiglino fisicamente, potrebbero essere fratelli. Sono sempre stata ossessionata dalla figura eccezionale di Luigi Ciotti».

Che cosa la affascina di lui?
«La sua resistenza, la sua battaglia, ha fatto di tutto, compreso lo sciopero della fame per riuscire a far votare la legge per cui i tossicodipendenti non devono essere considerati criminali, ma malati. Ha speso la sua vita per gli ultimi, tossici, migranti, donne vittime di violenza, persone che vogliono cambiare sesso. Quella di cui mi ha più parlato, una volta a pranzo con lui, è stato un prete disperato, che ha voluto incontrarlo per dirgli che era una donna. Mi ha raccontato di come avesse aiutato questa persona, fino al momento in cui si è operata. Mi ha anche detto che, quando è morta e c'è stato il funerale, ha voluto che il corpo di quella che era diventata una signora, fosse collocato nella stessa posizione con cui vengono



messi i preti. Questo mi ha fatto piangere».

Cos'altro racconta il film?
«Non c'è solo Don Ciotti, il film è anche autobiografico, perché ho avuto un fidanzato morto di eroina. La droga è qualcosa che mi tocca, che mi abita, che fa parte della mia vita. Molto spesso i ragazzi drogati pensano di curarsi con la droga, sanno confusamente di avere una malattia, ma non avendo medici e medicine, ricorrono alle sostanze. La droga è comunque un segno di disperazione, la disperazione fa parte di tutti noi, per questo non dobbiamo guardare i drogati come persone inferiori. Io li guardo molto umilmente. Anzi, quelli che ho visto nel

centro sono al di sopra di noi, perché hanno il coraggio di essere onesti, di guardarsi dentro, di fare autoanalisi e cercare di uscire. Mi sembrano tutti degli eroi». **Nel film c'è anche un elemento spirituale?**
«Quando scrivo o dirigo un film, la spiritualità c'è sempre, fa parte di me e della mia vita. Nei miei film ci sono sempre preti o un pezzo di Chiesa, magari solo come un portone chiuso. L'altro giorno sono andata a Parigi, in una chiesa in rue du Bac “La medaglia miracolosa”, dove si va quando si vuole chiedere qualcosa. So che la preghiera non dovrebbe essere questo, ma io dovevo proprio chiedere... era il mese di chiu-

I premi Efa

Greta Scarano vince il premio dei giovani
Trionfa Joachim Trier

Greta Scarano ha vinto il Young Audience Award con la sua opera prima da regista, *La vita da grandi*. La trama racconta di Irene, costretta a lasciare Roma per tornare a Rimini e prendersi cura di Omar, il fratello autistico. Scarano ha ringraziato tra gli altri la protagonista Matilda De Angelis, «che ha preso il film sulle spalle e l'ha portato avanti con grazia e con talento». Sul palco anche Alice Rohrwacher ha ricevuto il prestigioso premio Efa per il miglior contributo europeo al cinema mondiale. «Vorrei dedicarlo - ha detto emozionatissima - al mio grande amore, mia sorella Alba». Premiata anche la produzione italo-corata *Fiume o morte!* come miglior documentario, in un'edizione in cui a trionfare è stato *Sentimental Value* di Joachim Trier: miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura, miglior attore Stellan Skarsgård (in nomination c'era anche Toni Servillo) e miglior attrice Renate Reinsveen.



sura, succede una volta all'anno, mi sono ritrovata a pregare davanti a un portone chiuso... poi però c'è un problema».

Quale?
«Vicino alla chiesa c'è un negozio di cioccolato, ogni volta che vado in quella chiesa, penso che dopo mi comparerò un cioccolatino. So che non dovrei, che non è una bella cosa, e invece ogni volta ci casco. È successo anche l'altra volta. Mi sono comprata due bei pezzi di cioccolata».

Non la preoccupa fare cinema oggi, in Italia, dove l'unico titolo che sbanca il botteghino è *Buen Camino* di Checco Zalone?

«Certo, è complicato. Però ci sono anche film meravigliosi

come *Io Capitano*, che ha avuto successo, non per questioni ideologiche, ma perché è un film di grande poesia. Mi ha veramente colpita, da quando l'ho visto mi sento diversa. Con gli occhi e il cuore più aperti, come risvegliata, dalla coscienza della sofferenza. Ogni tanto la poesia è più forte di tutto, anche della commedia, della volgarità. Certe volte vince, allora cerchiamo di aiutarla a vincere».

La Duse nel film di Pietro Marcello crede alle lusinghe del Duce, combatte, forse, una battaglia contro i mulini a vento. L'arte entra in crisi in momenti storici drammatici come allora e come oggi?

«Certo, infatti io mi sono sem-

L'appello del regista apre gli Efa: “Se la verità è soffocata in un luogo, nessuno nel mondo è al sicuro”

Panahi: “I cineasti non tacciano sull'Iran”

IL CASO

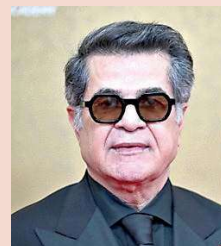
BERLINO

Dal palcoscenico degli European Film Awards, Jafar Panahi, rompe il silenzio sulla tragedia dell'Iran e lancia un appello contro il regime e il sangue versato nel suo Paese. Dopo aver cancellato le interviste con i media europei, il cineasta, in corsa per i prossimi Oscar, dove è candidato dalla Francia, è apparso

sul palcoscenico della Haus der Kulturen in smoking e, prima di dichiarare aperta la cerimonia, ha iniziato a leggere un lungo e preciso discorso: «Nelle ultime due settimane l'Iran è entrato in uno dei momenti storici più cruciali e decisivi della sua storia. Un momento in cui un popolo, a mani nude, è sceso in strada per riprendersi il diritto alla vita e per pronunciare di nuovo il nome della libertà. Ma il governo, invece di ascoltare la voce della gente, ha risposto con il suo lin-

guaggio abituale: il linguaggio della violenza, di una strage senza precedenti e incompensabile». Panahi ha poi ripercorso tutte le tappe del dramma: «Per prima cosa il governo ha soffocato il respiro: ha interrotto tutte le vie di comunicazione con il mondo esterno. Internet, telefoni, notizie, affinché nessuna voce potesse uscire, perché il crimine potesse essere compiuto nel buio. Poi ha sparato direttamente sui manifestanti con armi da guerra, raffiche di proiettili che li

hanno coperti di sangue. Almeno 12 mila morti in 48 ore. E quando i feriti, coloro che erano scampati alla morte, hanno raggiunto gli ospedali, anche gli ospedali sono stati attaccati, per togliere loro fino all'ultimo istante l'ultima speranza di sopravvivere. Sono iniziati arresti di massa e la legge marziale, senza essere dichiarata, ha steso la sua ombra sulle città. Ora sono passati dieci giorni dall'interruzione delle comunicazioni e, nonostante tutto, le dimensioni



di questo crimine non sono ancora state completamente portate alla luce».

Ma questo, ha continuato l'autore, «non è solo il dolore di un Paese. Se il mondo di oggi non reagisce a questa violenza manifesta, non sarà soltanto l'Iran a essere in pericolo, ma il mondo intero. Perché la violenza

non contengono una storia, ma solo un'azione senza un vero principio o una vera fine. Se ascoltiamo distrattamente, sembrano gli scambi di persone che parlano del più e del meno, senza aspettarsi risposta. Sopra di loro, un cielo azzurro, che però ogni tanto diventa un cartellone pubblicitario, o ospita panorami un po' astratti e inquietanti, come un bosco verticale semisdraiato verso l'infinito. Siamo in Inghilterra: a un certo punto una delle signore monta un pic-



colo wicket come per una partita di cricket, sia pure inconcepibile in uno spazio così ridotto. Ma, ecco, nei discorsi accanto a piccole osservazioni banali della quotidianità emergono messaggi inquietanti, addirittura apocalittici, pronunciati con la stessa sommessima tranquillità. Si accenna, *en passant*, a catastrofi cosmiche in atto, inondazioni, epidemie, minacce di vari tipi. Poi una ha la fobia dei gatti, un'altra ha ammazzato il marito e si è

fatta due mesi di galera. Evidentemente all'esterno di questo placido angolino il mondo come lo conosceamo non esiste più; l'uomo deve prepararsi a liberare il pianeta. La regia di Lisa Ferlazzo Natoli e Alessandro Ferroni è elegante, le proiezioni sono ammirevoli, la recitazione ha tutta la naturalezza che ci vuole. Il messaggio non viene sottolineato, ma sussurrato a un pubblico forse non proprio preparato a riceverlo. —

“

Valeria Bruni
Tedeschi

Non sono arrabbiata con mia madre per aver ignorato gli abusi che ho subito da ragazzina, allora i codici erano diversi per i miei non era così grave, anche se per me era gravissimo

Non sono d'accordo sulla cancel culture Mia figlia vorrebbe cancellare Picasso per il suo rapporto con le donne, ma questo è sbagliato e potrebbe essere applicato anche a Bertolucci. Non si può mettere tutto nella spazzatura, bisogna dialogare non cancellare

Sotto il titolo Greta
Scarano qui accanto
Valeria Bruni Tedeschi

pre sentita donchiscottesca nel modo di pormi nella vita, nel fare battaglie con convinzione, che poi magari si rivelano inutili. Credo che avere contatti con la gente al potere, come fa Duse nel film, sia un'ingenuità. E infatti ammette di essersi sbagliata. Nessun artista riuscirà ad averla vinta contro il dittatore. Però sono convinta che facendo quello che possiamo, nella musica, nel cinema, nella letteratura, possiamo resistere all'orrore, alla guerra, al caos. L'arte può mettere in ordine il caos dell'esistenza, metterci in contatto con l'empatia che, per me, è l'essenza della resistenza. Il femminismo fa parte di questa resistenza?

«Sono molto sensibile al tema, a iniziare da quello dei salari che non vale ovviamente solo per il cinema. È assurdo che le donne siano pagate ancora molto meno degli uomini, questa è una battaglia che non è ancora vinta. Poi deve cambiare il linguaggio, i rapporti umani, il patriarcato deve essere decostruito, bisogna cercare l'uguaglianza. Da piccola avevo letto un libro che ha dato il via al mio essere femminista, si chiama *Dalla parte delle bambine*, ero eccitatissima, mi sentivo una rivoluzionaria. Quello su cui, invece, non sono assolutamente d'accordo è la "cancel culture".

Perché?

«Perché non si possono riscrivere i codici. Va bene dire che non vanno bene, ma le epoche vanno riguardate da una prospettiva diversa, bisogna ri-contestualizzare. Quando da ragazzina ho subito abusi, come ho raccontato nel mio film *I villeggianti*, i miei genitori mi hanno guardata con dolcezza, ma non hanno fatto niente, era un'epoca cui quella cosa non era considerata così grave. Non posso essere ancora oggi arrabbiata con mia madre perché allora non fece nulla, per loro era così. Con mia figlia discuto spesso di questo, c'è uno scontro generazionale. Lei parla di Picasso e della sua vita, io le dico "ma che cosa vuoi fare? Chiudere il suo museo?". Penso che le opere d'arte così come i cammini degli artisti non possano essere cancellati, se ne può discutere, si può dialogare, ma non cancellare». —

za, quando resta senza risposta, diventa normale. E quando diventa normale, diventa ridicola. Se in un luogo la verità viene soffocata, altrove il respiro della libertà si fa più corto. E allora nessuno, in nessun angolo del mondo, è al sicuro: né in Iran, né in Europa, né in America, né in nessun punto di questo pianeta. Ed è proprio per questo che oggi il dovere di noi cineasti e artisti è più grave che mai. Se siamo delusi dai politici, almeno noi non restiamo in silenzio. Perché il silenzio, in tempi di crimine, non è neutralità. Il silenzio è diventare simili all'oscurità. Perciò non restiamo in silenzio». F. CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natalie Portman

“Guardo i film con i miei figli. Cerco storie che li ispirino”

L'attrice produce e doppia "Arco", piccolo gioiello d'animazione
“Un mondo di catastrofi naturali, ma i bambini possono invertire la rotta”

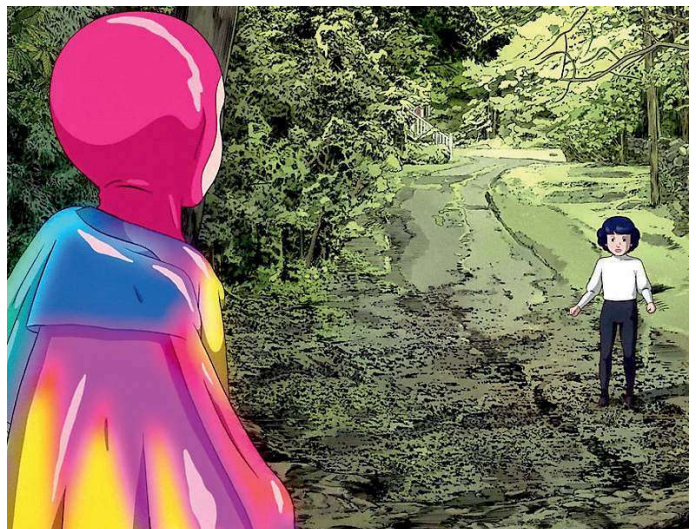
IL COLLOQUIO

VALENTINA ARIETE

«S

tiamo vivendo in un brutto film di fantascienza. Dobbiamo fare qualcosa per immaginare un futuro diverso, migliore». L'idea per il film di animazione *Arco* è venuta al regista Ugo Bienvenu, francese, figlio di un diplomatico e una graphic designer, durante il Covid. Viste le prime immagini, Natalie Portman ha creduto subito nel progetto. Oltre a dare voce a un personaggio, l'attrice premio Oscar è anche produttrice. Presentato a Cannes 2025, il lungometraggio d'animazione ha vinto gli Efa come miglior animazione e molto probabilmente sarà candidato anche agli Oscar. È la storia di un bambino del 2032, Arco, che viaggia nel tempo fino al 2075, dove fa amicizia con Iris, sua coetanea. Colorato e disegnato a mano, parla di come sia arrivato il momento di fare qualcosa per il cambiamento climatico. *Arco* mostra due visioni del futuro - spiega Portman - : un futuro lontano e uno prossimo. Entrambi possono cambiare in base alle decisioni che prenderemo. Se pensiamo che il mondo sarà terribile, allora c'è bisogno di agire. Non si può dire: siccome andrà male non c'è niente che si possa fare. Non bisogna essere né pessimisti, né ottimisti, perché in entrambi i casi si rischia di non fare nulla. L'importante è non essere passivi: penso che qualcosa debba necessariamente cambiare. E penso che la nostra immaginazione possa aiutare a creare un futuro più bello».

Fare film e vedere film può cambiare il futuro, secondo l'attrice, perché «è un esercizio di empatia. L'emozione che provi per un'altra persona mentre sei in sala è esattamente ciò che dovrebbe succedere anche fuori dal cinema. Mi piace pensare che tornati nel mondo reale gli spettatori, guardando i passanti, si chiedano: che giornata hanno avuto? Quali problemi li tormentano?». Un altro tema centrale del film è il cambiamento climatico. «Purtroppo ci sono catastrofi naturali in continuazione. Incendi, inondazioni,



A mano "Arco" è stato disegnato a mano dal francese Ugo Bienvenu. Sotto, il premio Oscar Natalie Portman, 45 anni, doppiatrice di un personaggio di "Arco" e anche produttrice del film



“

Natalie Portman

Il doppiaggio è liberatorio, mi permette di essere chiunque, non solo una donna di 45 anni. L'animazione che più ho amato è il Re Leone: da allora mi chiedo cosa provino gli animali

uragani. E ci viviamo in mezzo. Il mondo è imprevedibile e bisogna dare ai più piccoli gli strumenti per riconoscere questo fatto, così che possano pensare a come invertire la rotta. Se anche solo un bambino sarà toccato dal film magari il suo impegno per l'ambiente ispirerà un altro. E un altro ancora».

Portman ha due figli con il suo ex marito Benjamin Millepied: Aleph, nato nel 2011, e Amalia nata nel 2017. «Da mamma - spiega - ho imparato che guardano lo stesso film anche 20-30 volte di fila. E io con loro. Quindi mi preoccupo che guardino qualcosa in grado di ispirarli. Da *Arco* spero che coglieranno il potere della creatività e dell'immaginazione di scolpire il mondo in meglio. Certo stiamo affrontando un periodo pieno di sfide, non facile. Ma ci vuole anche un po' di speranza: è una gioia condividere il mio lavoro con loro. Non sempre è possibile. Qui è stato liberatorio usare solo la voce. Il doppiaggio ti permette di interpretare personaggi che non ti somigliano per nulla: puoi essere tutto, non solo una donna di 45 anni».

Bienvenu qui è tornato al disegno a mano. Oggi un atto quasi rivoluzionario. «Il disegno a mano è bellissimo. C'è qualcosa di speciale nel flus-

so di immagini da essere umano a essere umano. Questo film mi ha anche insegnato cosa voglia dire avere pazienza. È stato un processo lungo, durato 5 anni. È prodotto in modo completamente indipendente, disegnato a mano da 150 artisti. Tutto è stato curato: per arrivare al bellissimo finale Ugo ci ha lavorato a lungo, senza fretta».

È un'animazione molto diversa da quella americana: «Mi ha colpito la visione cosmopolita di Ugo. Si vede che è stato influenzato dall'animazione giapponese ed europea. Anch'io mi sento cittadina del mondo. Quando vieni da un altro posto tutto ti sembra strano e quindi hai una visione delle cose umana rispetto a chi vive lì da sempre. Questo modo di vedere secondo me è fondamentale per gli artisti».

Il suo film animato del cuore però resta *Il Re Leone*. «Ha influenzato molto il mio modo di pensare - conclude Portman - , perché mi ha fatto interrogare su cosa provano gli animali. I film di animazione penso aiutino molto in questo senso, perché permettono agli animali di avere una voce. Li sentiamo parlare ed esprimere i sentimenti. E in questo modo si può sviluppare una sensibilità anche verso di loro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA